

Altobelli, uno «Spillo» sempre pungente Allontanatosi il fantasma di Rush l'ex interista ha conquistato a suon di gol il posto di titolare

Dossena, il regista ritrovato Dall'inferno di Torino al purgatorio della serie B e ora all'ombra della Lanterna illumina la Sampdoria

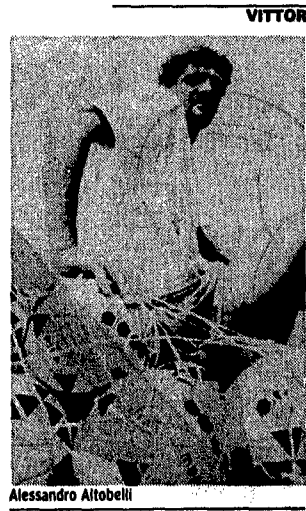
# Alba per due sul viale del tramonto

TORINO. Non benedirà mai abbastanza Peter Robinson, il manager del Liverpool che probabilmente Altobelli non ha mai incontrato di persona, ma che gli ha tolto una grossa palla al piede: lan-  
dash. Perché è inutile rimas-  
re il torone. Altobelli fin qui aveva giocato con la consapevolezza di essere diventato un attaccante part-time, cioè de-  
stinato qualche volta al cam-  
pione e più spesso alla panchina  
per far posto al gallese. In fon-  
do, comprendendo, Boniperti  
non aveva pensato di ripetere  
l'esperienza vissuta 15 anni fa  
con Altobelli? Ebbene, grazie a  
Robinson e alla sua  
pensata di chiedere alla Juve  
Rush, «Spillo» può guardare al  
futuro con più serenità. Il po-  
sto adesso è suo, la Juve potrà  
capitanto comprare un attac-  
cante da affiancargli ma non  
può sostituirlo.  
«La partenza di Rush ha fat-  
to bene anche a me», spiega  
«Altobelli, dopo i tre gol (i pri-  
mi ufficiali) segnati mercoledì  
sera contro il Vicenza - sono  
tutti sereni, più tranquillo per-  
ché si è liberato un posto e  
non vedo più concorrenti at-  
torno a me. E non è difficile il  
mio ruolo. Se avessi sostituito  
Rush nel Liverpool dov'era in-  
dubbio avrei avuto dei pro-  
blemi, ma prendo il posto  
qui, alla Juve, dove non ha  
combinato nulla...». Una pun-  
tura di «Spillo», perdonate la  
banalità. Ma ogni tanto Altobelli ne cava fuori una dal suo  
repertorio. Soltanto con l'in-  
ter ci sta cauto, non per rispet-  
to di Trapattoni, ci mancherebbe  
altro, ma di Pellegrini e di  
quello che gli potrà offrire  
in futuro in seno alla società.  
Ieri, intanto, sono arrivati i  
primi complimenti di Agnelli,  
anche se per interposta perso-  
na, in quanto l'Avvocato è dai  
tempi di Platini che non alza  
più il telefono per parlare ad  
un giocatore. «Faccia i com-  
plimenti ad Altobelli» è stata  
una delle raccomandazioni  
dell'avv. Giovanni nella telefo-  
nata mattutina a Boniperti. E  
sebbene non sia una cosa da  
delirio, ricevere i complimenti  
del padrone, anche se non è  
più il superciccio d'Italia (lo ha  
scavalcato, pare, Berlusconi),  
fa sempre effetto. «Il mio im-  
pegno - ha spiegato l'ex inter-  
ista - era di riportare Agnelli  
allo stadio e mi sembra che  
siamo sulla strada buona. Lui  
è competente, gli piace il cal-  
cio spettacolo e con questa  
squadra può tornare a divertirsi».  
«Almeno così il Vicenza.  
Per le pratiche più difficili  
ne parleremo in seguito. Io  
comunque continuo a segna-  
re, ora gol facili, in seguito  
sempre più importanti. E da  
una vita che lo faccio e non  
penso di mollare. L'unico  
sintomo che è di non essere da  
5 anni più tardi. Con i go-  
leador che ci sono in giro lo  
potrei stare davanti a tutti fino  
al Duemila».

Ad Altobelli i primi complimenti dell'Avvocato, a Dossena la speranza di un telegramma di Vicini che un giorno forse lo richiami nel club Italia, che, a detta del ct azzurro, gli è precluso per raggiunti limiti di età. L'estate ha riportato alla ribalta due personaggi profondamente diversi, ma  
che sembravano avviati a braccetto lungo il loro personalissimo viale del tramonto. Ed invece, sempre a braccetto, i due presunti vecchietti hanno incominciato a ripercorrere i sentieri del successo. I gol di Coppa Italia: bagliori estivi o le prime carucce di una ritrovata carica?

ALESSANDRIA. «Cambia-  
to? No, non sono cambiato. Semmai mi sento più cattivo nei confronti di questo mondo, se prima potevo lasciare correre su qualcosa, ora sarò inflessibile. Mi è servito un anno per capire. Il quadro si è chiarito e ho visto che se lo sbagliato certe mosse c'è chi ha avuto colpi più grandi di me». Spocchioso, antipatico, arrogante. Persino politiciz-  
zato. Di Dossena si è detto tutto questo. Non è mai stato un personaggio da amare e infatti non lo amavano neppure a Torino, dove pure era nato in seno calcistico, scaraventato a 14 anni nelle giovanili grana-  
ta. Un anno fa rischiò di restare a spasso, a 29 anni. Aveva litigato di brutto con Radice, non poteva più restare. Forse scelse la via dello scontro, invece di quella di un divorzio senza strascichi. De Finis, che lo doveva vendere, arrivò a dire che nella sede del Toro, Dossena non avrebbe più do-  
vuto mettere neanche un piede, finì per cedere a prezzo di soldi autunnali. Una stagione in B, poi l'accordo con la Samp. In un anno è rinato un Dossena nuovo, più maturo, meno spigliato. E in campo ci sta facendo vedere tutto quello che in una carriera aveva fatto soltanto intuire.  
«Avevo bisogno di una squadra che mi capisse, che viaggiassi in sintonia con il mio ritmo. Finalmente l'ho trovata. Forse ci siamo spremendo anche troppo, ma almeno non giocare a mille all'ora tutte le partite ma sia-

mo fatti così. Il problema sarà resistere a questi ritmi, ma finché ce la faremo ci sarà da divertirsi. Un anno in B, nel-  
l'Idinese, gli ha restituito il gusto di lottare. «Perché in B tutto si fa in modo più frenetico e se giochi con il cervello devi realizzare ogni giocata molto più in fretta che in serie A. Pentimenti? «Nessuno. La mia timidezza mi ha fregato nei rapporti con gli altri, ma non sono quello che mi si è voluto dipingere. Con gli allenatori ho sempre avuto un buon rapporto, tranne che con uno: Radice, perché è un presuntuoso che pensa che il mondo abbia un solo confine, il suo. E convinto di non sbagliare mai. Ho pagato l'incapacità di tacere, ho pagato anche il mio desiderio di non essere solo un calciatore, ma di pensare anche ad altro, ad esempio alla politica. Però non ho rimpianti perché posso guardare tutti negli occhi, mentre qualcuno davanti a me deve abbassarli».  
Sta diventando la rampa di lancio per Viali e Mancini. «Ma in questa squadra arriverò anch'io al gol. Non ho mai progettato davanti a me, a 30 anni bisogna vivere il calcio alla giornata, ma sento che saranno giorni più belli di quelli che mi lascio alle spalle. La Nazionale? Non ci penso più. Lo ha detto anche Vicini nell'ultima conferenza stampa che sono ormai troppo vecchio. Ma anche i ci cambiano idea e se Dossena continuerà a far segnare quei due ragaz-  
zini...»



Alessandro Altobelli

Dossena

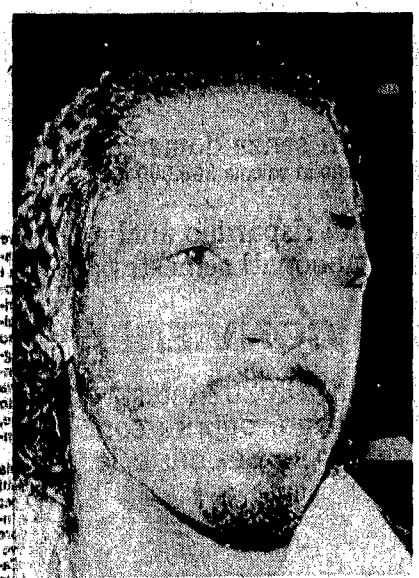
Oggi intervento chirurgico Ancelotti: «A presto, sono abituato a soffrire» Stop di almeno 40 giorni

ROMA. La visita alla quale il prof. Lamberto Perugia ha sottoposto ieri il centrocampista del Milan, Carlo Ancelotti, ha confermato la diagnosi emersa dopo la Tac, alla quale il rosonero era stato sottoposto a Milano. Si tratta proprio del menisco del ginocchio destro. Il prof. Perugia non vuole neppure perdere tempo: «L'operazione è stata fissata per il 10 settembre. La ripresa dell'attività agonistica - fra tempi di riabilitazione e di recupero - non sarà a breve termine, cioè in conseguenza del fatto che oltre ad avere una muscolatura molto potente, ha già subito interventi alle due ginocchia. Insomma, ci vorranno una quarantina di giorni prima che il calciatore possa riprendere la sua attività». Il che significa che il giocatore salterà la Coppa Italia, l'andata di Coppa dei Campioni e non prenderà neppure parte alla spedizione olimpica di Seul. Il suo rientro è previsto per il 5 ottobre nel ritorno di Coppa dei Campioni.  
La sfortuna ha voluto accanirsi ancora una volta contro Carlo Ancelotti. Come si ricordava venne operato una prima volta dal prof. Perugia nel 1982, sempre di menisco al ginocchio destro. Nel 1984 l'infortunio fu assai più grave, tanto da far temere per la sua carriera: erano partiti i legamenti del ginocchio sinistro. Il prof. Perugia gli ricostituisce il menisco, ma non se la sentì di dare alla Roma garanzie certe di una ripresa. Viceversa il carattere di ferro del giocatore fece il miracolo, e Ancelotti arrivò allo scudetto. Anche ieri, appresa la diagnosi del prof. Perugia, ha reagito senza drammi: «Ormai sono abituato a soffrire. In questi anni mi è capitato di tutto. Sono sicuro che mi rividerete presto in campo».

Difesa impacciata, centrocampio in affanno mentre si ferma Zenga per due settimane L'Inter «moderna» torna all'antico Ora Trapattoni cancella il fuorigioco

«Peggio di così non si può». Questo il bilancio di Trapattoni dopo due turni di coppa Italia della sua Inter. A Varese è scesa in campo la formazione tipo, ma con il Monopoli l'unica cosa utile è stato il risultato con i due punti per la classifica. Come non bastassero i conti gravemente in rosso ecco che Zenga alza bandiera bianca: non potrà giocare per 7-10 giorni: il ginocchio sinistro scricchiola.  
GIANNI PIVA  
MILANO. Il gol di Aldo Serena ha evitato i danni, non le beffe. E non è certo riuscito Trapattoni a salvare la faccia all'Inter; del resto quanto si è visto in campo contro il Monopoli non lasciava scampo. È stata l'Inter più brutta di quest'anno. Il Trap con abilità gioca d'anticipo, non cerca scuse che potrebbero metterlo in croce, fa l'accusatore ma evita di spiegare come metterà assieme i cocci. A parte

chiusa ha parlato con i giocatori per mezz'ora, forse ha capito tutto, le soluzioni restano un rebus a parte l'affermazione quantomeno scontata che «non è questa l'Inter che vogliamo». Un pensiero che lo unisce all'uomo più atteso, a quello che in queste prime settimane è stato certamente all'altezza dei compiti, Lothar Matthäus. Il tedesco comincia a divertirsi meno, forse comincia a capire che il tempo dei sorrisi è ancora lontano. Dopo la partita con il Monopoli non ha fatto complimenti. «Il gioco non mi è piaciuto. Loro hanno giocato come una squadra di terza serie e noi ci siamo adeguati». L'ultima battuta non ha certo fatto contento il Trap: «Il Monopoli era molto ben disposto in campo». E l'Inter? Di buono non si è visto niente, e proprio nel giorno della prima uscita di quella che dovrebbe essere la formazione tipo. «Abbiamo delle difficoltà negli ultimi trenta metri», solo che il Trap non ricorda che contro il Monopoli i primi 70 non sono un ostacolo per nessuno. In compenso la squadra non ha funzionato in mezzo ed ha scricchiolato paurosamente anche dietro. Mandorlini libero finora ha fatto intendere di garantire brividi e danni. Zenga, a ben vedere, è andato a in-



Pugni di Tyson Per Green sono state «botte da orbi»

## Sfidare se stessi, ma che sport è?

La morte arriva anche a nuoto? È successo per la brasiliana Renata Agondi impegnata nel classico ma un po' dimenticato tentativo di attraversare la Manica. Classico perché il braccio di mare che separa Francia e Gran Bretagna, percorso da correnti e venti spesso irori, è sempre stata una sfida alle povere forze del rude marinaio, del nuotatore in cerca di gloria, del campione solitario. Dimenticato non solo perché non si contano più atleti, amatori di ogni età e nazione che si cimentano sui 32 km che dividono le due coste, per tentare primati studiando le maree e seguendo i percorsi di vecchi lupi di mare, ma soprattutto perché la distanza, ancorché resa più difficile dalle insidie ondose, non è più disumana, e quanto molti ragazzini percorrono in piscina in due, tre sedute di allenamento, è nulla in confronto alle superfide di resistenza che da qualche tempo sono di moda. Non è quindi il mare a uccidere, ma l'errore umano che sta fra quanto resta di imprevedibile in un'impresa del genere e la presunzione del team che ne ha curato l'organizzazione.  
Ma questo non basta ancora a spiegare quale rapporto esista tra rischio e successo, tra fatalità e voglia di primeggiare, tra incoscienza e suggestione da record. Certo la morte della stornata Agondi rientrerà nelle casistiche fatali, un po' come qualche ciclista travolto sulle strade o scaloatore da una slavina, ma è anche il segnale, superfluo e drammatico, del come la frenesia della prestazione, la volontà di stupire, di emergere purchessia e in qualsivoglia campo, supera ogni e di gran lunga, la legittima ambizione a competere, la sana aspirazione a mettere in campo forze e intelligenza per misurare tra sé e gli altri. Bisogna di-

Morire a vent'anni, in mare aperto, per una gara contro se stessi. Essere i primi, i soli, a raggiungere su una fragile tavola a vela il Polo Nord. Una sconfitta tragica per Roberta Agondi e una vittoria anomala per Stephan Pevron in quelle che ci vengono presentate come imprese sportive anche se in questi casi le regole del gioco sono quelle ispirate dal clamore che si cerca, dagli interessi che precedono e possono seguire questi fatti e non quelle, più garantite e verificabili, delle discipline ortodosse.

GIULIANO CESARATTO



Una famiglia di eschimesi osserva incuriosita il marziano sbarcato al Polo, il «surfista» francese Stephane Pevron

Pruzzo: «Farò gol in Brasile» Va al Santos?

«Vado a fare gol in Brasile», così Roberto Pruzzo (nella foto), ha commentato il suo passaggio al Santos, la squadra che fu di Pelé. L'evento è storico, in quanto è la prima volta che un giocatore italiano va a giocare nel campionato brasiliano. C'è però un «ma». L'ultima parola deve dirli il presidente della Roma, Dino Viola, dato che il Santos non è in grado di pagare il parametro di Pruzzo (circa 750 milioni di lire), e spera che la Roma conceda al giocatore la lista gratuita. Intanto ieri sera Pruzzo ha indossato la maglia del Santos nell'amichevole che la squadra brasiliana ha giocato al Ciocco contro la rappresentativa dei calciatori disoccupati. Per un italiano che parte un brasiliano che arriva, ieri, infatti, è sbarcato Jorge Luis Andrade Da Silva. Oggi incontrerà i compagni della Roma a Trigrion e sosterrà il suo primo allenamento in giallorosso. Improbabile che possa giocare domenica a Monza nella terza di Coppa Italia.

Piggott esce dal carcere per poche ore: grave la moglie

Lester Piggott, il noto fantino inglese, condannato a tre anni di reclusione per aver frodato il fisco, ha potuto lasciare per qualche ora il carcere di Highpoint per accorrere al capezzale della moglie, ricoverata in un ospedale di Cambridge. La scorsa settimana la signora Piggott aveva riportato gravi ferite alla testa e al torace per una caduta da cavallo. Piggott è rimasto insieme alla moglie (che ha dieci costole fratturate e una commozione cerebrale) per una quarantina di minuti.

De Mita abbonato Vip dell'Avellino

Dopo aver salvato dal fallimento (promuovendo una «cordata» industriale) l'Avellino, il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, ha sottoscritto un abbonamento all'Avellino calcio. Ieri mattina un suo incaricato, che cercava di passare inosservato, si è recato nella sede della società ed ha chiesto una tessera da intestare a nome di Ciriaco De Mita. Intanto oggi il consiglio di amministrazione della società eleggerà il nuovo presidente nella persona di Pierpaolo Marino, ex diesse della Roma, mentre l'attuale presidente, Domenico Magnotti, passerà a ricoprire l'incarico di amministratore delegato.

Violenza anche in Cina Tema arbitrale pestata

Violenza sui campi di calcio anche in Cina. La tema arbitrale di un incontro che si svolgeva a Zhengzhou, una città della provincia di Henan, ha tentato invano di fuggire, ma è stata raggiunta dai tifosi e malmenata. I tifosi locali si sono scatenati perché la tema arbitrale era tutta a favore della squadra di Pechino, che ha vinto per 3-1. Così, dopo gli insulti di rito all'indirizzo dei giudici, sono passati alle vie di fatto, invadendo il campo e lanciandosi all'inseguimento delle giacchette nere. Soltanto l'intervento della polizia è riuscito ad evitare il peggio, ma la tema arbitrale è uscita comunque ammaccata e dolorante dallo scontro con i tifosi.

Zavarov stipendio da impiegato: neanche 2 milioni

Alexander Zavarov ha reso note le cifre del suo stipendio da parte della Juventus. È costato alla società cinque milioni di dollari (oltre sette miliardi di lire). Un milione di dollari andrà allo stato sovietico, due al Comitato olimpico e due alla Dinamo di Kiev. Il giocatore percepirà 1.200 dollari al mese (L. 1.687.200) durante i suoi tre anni con la Juventus. Secondo il contratto la Juve permetterà a Zavarov di giocare con la nazionale sovietica ma si riserva il diritto di rivendere ad altra squadra italiana con il consenso della Dinamo e dello stesso giocatore.

Mondiali di baseball: sorpresa del Portorico

Prima grossa sorpresa ai Mondiali di baseball, ieri a Grosseto il Portorico ha battuto Taipei 5-3. Taipei è campione d'Asia e una delle candidate al ruolo di «outsider» alle spalle delle due favorite del campionato, Cuba e Stati Uniti. Ai torneos, infatti, non sono bastati due fuorigioco per avere la meglio. Per il Canada è venuta invece a Pesaro la prima vittoria, dopo la sconfitta con Taipei, contro la Spagna (17-1). Dal canto suo il Nicaragua ha avuto ragione a Firenze dell'Olanda (3-2).

BREVISSIME

Briacchi dimesso. Massimo Briacchi, ricoverato all'ospedale «San Martino» di Genova per l'incidente occorso durante la partita di Coppa Italia Genova-Ancona, è stato dimesso ieri. Basket: San Benedetto sponsor a Gorizia. La Fonte San Benedetto è il nuovo sponsor del Gorizia Basket per la stagione 1988-89.

Cecchini fuori. Sandra Cecchini è stata eliminata nel secondo turno del torneo di tennis di Mahwah dall'americana Rehe per 7-6, 3-6, 6-1.

Boze, De Marco o.k. Sul ring di San Nicola La Strada (Caserta) Giovanni De Marco ha conservato il «Mondialino» Wbc del superwelter battendo ai punti il cileno Francisco Carvalho.

Pallavolo. La nazionale italiana maschile di pallavolo sarà impegnata nei prossimi giorni a Montpellier, in Francia, in un quadrangolare preolimpico.

Amichevole. In un incontro amichevole di calcio la Francia ha pareggiato a Parigi per 1 a 1 con la Cecoslovacchia.

La Munerotto vince a Londra. Rosanna Munerotto ha vinto la gara del 10.000 metri in una riunione di atletica leggera svoltasi a Londra, realizzando il secondo tempo italiano di sempre (32'29"87).

Meeting di Rieti. Sarà presentato lunedì prossimo il meeting di Rieti che si svolgerà il 31 agosto e che vedrà in pista Steve Cram, Said Aouita, Svoberg e i migliori atleti italiani.

A Pordenone Venezia-Taranto. La partita di Coppa Italia di domenica prossima tra Vicenza e Taranto sarà giocata a Pordenone per la squalifica del campo del Vicenza.

L'Urss olimpica vince a Camerino. Nell'amichevole giocata ieri a Camerino, l'Urss olimpica ha battuto la squadra locale per 3-0. Oggi ultima partita della tournée dei sovietici ad Orvieto.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 lo sport; 22.35 Atletica leggera, da Berlino, finale Grand Prix.

Raitre. 17.15 Baseball, da Pesaro, campionati del mondo: An-tille olandesi; 18.45 Tg3 Derby; 23.55 Tg3 notte: Ippi-  
ca, da Cesena, Corsa Tris di trotto.

Tmc. 13 Obiettivo Seul. Sport News. Sportissimo; 19 Atletica leggera, da Berlino, Grand Prix; 20.20 Atletica leggera, da Berlino, Grand Prix; 23.10 Tmc Sport.

Capodistria. 13.40 Juke box (replica); 14.15 Basket, Campio-nati europei juniores: Jugoslavia-Spagna (replica); 15.30 Juke box (replica); 16 Sport spettacolo; 18 Atletica, da Ber-  
lino, Grand Prix; 22.10 Juke box (replica); 22.45 Sport spet-  
tolo (replica).